

Chi rappresenta chi? La crisi della democrazia rappresentativa

L'analisi del voto europeo e amministrativo dell'8 e 9 giugno 2024 e il confronto con le precedenti elezioni politiche ed europee, ci fornisce una serie di spunti per affrontare il tema della *rappresentanza politica*.

Per i dati ci affidiamo a quelli contenuti in un utile ed esauriente intervento di Franco Astengo, *Elezioni europee e amministrative: i voti reali*, apparso nel numero 73 di **alternative per il socialismo**.

I dati utilizzati si riferiscono solo al territorio nazionale e **le percentuali non sono riferite al totale dei voti validi, ma a quello dell'intero corpo elettorale**. In tempi in cui l'*astensione* supera il 50% questo accorgimento è necessario per delineare in modo veritiero il peso della rappresentanza delle singole forze politiche ed evitare pericolose "illusioni ottiche".

Il non voto

Confrontando elezioni omologhe, il *non voto* è vistosamente aumentato: tra le europee del 2019 e quelle del 2024 i voti validi sono diminuiti da 26.662.962 a 23.274.504 (quindi 3.388.458 voti in meno), dal 54,48% sul totale degli aventi diritto al 46,96%.

Lo chiamiamo *non voto* perché dalla distribuzione dei dati ci sembra di poter dire che oggi nell'*astensionismo*, oltre all'indifferenza verso la politica, ci sia anche la critica al sistema dei partiti, per la loro scarsa rappresentatività e un diffuso dissenso nei confronti della pratica politica corrente, incapace di affrontare i nodi del disagio sociale. Inoltre il *non voto* sembra essere la manifestazione, spesso inconsapevole, della perdita di speranza nel futuro e quindi costituisca un pezzo rilevante della condizione sociale contemporanea.

Il *non voto* nelle diverse circoscrizioni è così distribuito: nella circoscrizione Nord Ovest il totale dei voti validi è stato di 6.742.392 pari al 52,34% del totale aventi diritto, in calo del 10,07% rispetto alle europee 2019 e del 13,25% rispetto alle politiche 2022; nel Nord Est i voti validi hanno raggiunto la percentuale del 51,06% sul totale del corpo elettorale con una flessione di 11 punti rispetto al 2019 e di 16 punti rispetto al 2022, la flessione più alta; anche al Centro è stato netto il calo nella partecipazione sotto l'aspetto della quantità dei voti validi, nel 2019 furono il 57,59% degli aventi diritto, nel 2022 risalirono fino al 65,07% e nel 2024 sono crollati al 49,76%, quindi al di sotto della soglia del 50%; la perdita in percentuale dei voti validi al Sud è stata inferiore che altrove perché era già sotto il 50%, del 2,14% tra il 2022 e il 2024 e del 5,07% tra il 2019 e il 2024; nelle Isole si registra, rispetto alle politiche 2022, un calo particolarmente vistoso nell'espressione di voti validi: dal 51,75% sul totale degli aventi diritto al 35,43%, una rivolta contro la politica?

I voti reali

L'uso delle percentuali relative al totale degli aventi diritto ci permette di cogliere il livello reale di *rappresentanza* dei partiti e delle coalizioni, così le illusioni ottiche svaniscono.

La più evidente è l'aumento percentuale di *Fratelli d'Italia* sul totale dei voti validi. In realtà tra le politiche del 2022 e le europee 2024 passa da 7.301.303 voti (15,86% sul totale degli aventi diritto) a 6.704.423 voti (13,52% degli aventi diritto). Una perdita secca di 596.880 suffragi (meno 2,34%), un terzo dei quali li perde al Centro, la flessione maggiore avviene nelle Isole, mentre tiene al nord, in particolare nella circoscrizione Nord Est a scapito della Lega.

Il *Partito democratico* appare in leggera risalita (dopo il vistoso calo tra il 2019 e il 2022) guadagnando 255.670 voti, calando però in percentuale sul totale degli aventi diritto da 11,62 a 11,30%. Nella circoscrizione Sud è più netta che altrove la risalita del *Pd*.

E' evidente la parabola discendente della *Lega*: da 3.190.306 voti (25,00%) nelle europee 2019 a 995.732 (8,21%) nelle politiche 2022, fino agli odierni 802.029 suffragi (6,22%) riducendosi a un quarto dei voti ottenuti 5 anni prima. Nella circoscrizione di Nord Est la *Lega* ha il calo più vistoso 1.680.521 voti e appare più evidente che altrove l'interscambio diretto tra *Lega* e *Fdl*, mentre al Sud tiene rispetto alle elezioni politiche del 2022, nelle quali aveva perso quasi un milione di voti.

Continua la parabola discendente del *Movimento 5 Stelle*, vistosa sia rispetto alle elezioni europee del 2019, sia rispetto alle politiche del 2022. Perde meno, rispetto alle politiche del 2022, nella circoscrizione Nord Ovest, la flessione maggiore è nella circoscrizione Sud.

Forza Italia che complessivamente tiene, ha una flessione più evidente al Sud.

L'ipotesi centrista costituita da *Italia Viva*, *Azione* e *+Europa* fallisce. Scompare in tutte le circoscrizioni. E' interessante notare che questo schieramento è, insieme a *PD* e *FI*, di sicura fede europeista ma gli elettori hanno preferito votare per questi ultimi.

L'unica lista che è riuscita a crescere rispetto al 2022 sia in cifra assoluta sia in percentuale sul totale dei voti validi, in tutte le circoscrizioni, è stata quella dell'*Alleanza Verdi Sinistra*, grazie a candidature che impersonano il tema dei diritti, quelle di Ilaria Salis e di Mimmo Lucano. La crescita numerica è stata di oltre 500.000 voti, quella in percentuale di scarso rilievo, dal 2,22 al 3,09% (più 0,87%). Solo i comportamenti politici in Europa ci potranno dire se siamo di fronte ad una sinistra critica o ad una operazione elettoralistica.

Se proviamo a definire la consistenza delle coalizioni, a partire dalle politiche del 2022 utilizzando le percentuali relative al totale degli aventi diritto, abbiamo questo quadro: *Centro destra* 2022: 25,97%; 2024: 22,25 (meno 3,72); *centro sinistra* (compresa *+Europa* presente nel centro sinistra nel 2022 e schierata con *Italia Viva* nel 2024) 2022: 15,56; 2024: 19,43 (più 3,87); *centro* (2024 solo *Azione*, presentatasi nel 2022 con lista unitaria con *IV*) 2022: 4,75; 2024: 1,57 (meno 3,18%); *M5S* 2022: 9,42; 2024: 4,69% (meno 4,73); *sinistra* 2022: 0,87; 2024: 1,03 (più 0,16%).

Come si vede un'altra narrazione della realtà elettorale!

Le elezioni amministrative

Le osservazioni sulle elezioni amministrative parziali svolte nelle stesse date non aggiungono molto di più. Ma alcune considerazioni sono necessarie:

- il numero dei votanti non varia in modo significativo. Anche in elezioni apparentemente più vicine alla vita del cittadino elettore non si mette in moto il bisogno di "partecipare". Nella elezione dei sindaci al "secondo turno" il numero dei votanti crolla ulteriormente. Questo dato fornisce l'occasione alla politica di chiederne l'abolizione, ancora una volta nessuno si interroga sulle ragioni della "fuga elettorale";
- si ravvisa una maggior propensione verso il "voto personale" per l'elezione del Sindaco, forse i bisogni si fanno interessi o più semplicemente chi vota si fida della persona oltre l'aspetto politico;
- i partiti nazionali cedono una quota consistente di consensi a liste civiche locali. Questo potrebbe essere un ulteriore indizio di distanza dell'elettorato dalla politica e di una qualche ricerca di partecipazione politica più diretta.

Riflessioni necessarie

Questi dati ci impongono alcune riflessioni. Le elezioni europee sono proporzionali, i voti a ciascun partito rappresentano quegli elettori. Ma le alchimie elettorali che ciascun paese mette in gioco nelle proprie elezioni politiche nazionali hanno segni diversi: sistema maggioritario, premi di maggioranza, collegi uninominali, ecc., tutte pratiche, si dice, introdotte per garantire la *governabilità*, ma di fatto falsificano la *rappresentanza politica* e mettono a rischio la democrazia rappresentativa.

In Italia le alchimie politiche favoriscono chi vince e ne moltiplicano il peso politico. L'intero *centro destra* alle politiche del 2022, sul totale degli aventi diritto al voto, prende quasi il 26% ma occupa oltre il 56% dei seggi parlamentari e FdI con il solo 15,88%, sul totale degli aventi diritto, occupa 117 seggi parlamentari pari a oltre il 29%. Chi rappresenta chi? E in quale misura?

Il *non voto* si diffonde in tutti i paesi d'Europa, potrebbe essere interpretato come una reazione alla crisi della politica, certamente è un segnale della crisi della *democrazia rappresentativa*.

Ma le forze politiche non sembrano preoccuparsi del *non voto*, per loro l'importante è la *governabilità*, anche se le grandi scelte economiche e politiche sono globali, anzi, forse proprio per questo l'importante è essere eletti, garantire l'*alternanza* e la *governabilità* e... godere dei privilegi che ne derivano. Un pezzo della *nuova élite* sociale?

Un'ultima considerazione. Le elezioni europee sono quelle nelle quali la partecipazione al voto è la più bassa ovunque in Europa: si impone una riflessione.

Forse per capire la distanza tra i popoli e le Istituzioni europee dovremmo interrogarci su come la Comunità Europea imponga le scelte del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale senza riuscire ad elaborare una propria strategia economica; perché sia incapace di affrontare i flussi migratori e si affidi ai muri e ai campi di concentramento; perché scelga l'adesione alla guerra invece di impedirla; come appoggi incondizionatamente Israele, senza cogliere la gravità dell'azione in corso, senza essere capace di svolgere un ruolo attivo per fermare il massacro. Dovremmo interrogarci su un'Europa che è sempre più degli apparati burocratici e sempre meno dei popoli. A che serve?

Forse capiremmo che in Europa siamo di fronte alla crisi della *democrazia rappresentativa* e il *non voto* è una manifestazione (forse anche una risposta) di questa crisi.

Conclusioni

Vorremmo chiudere con una considerazione di Karl Marx, già citata da altri, che ci sembra calzante.

“La grande massa della popolazione è formata dall'addizione di tante grandezze dello stesso nome, quasi come un sacco di patate è formato dalle patate messe in un sacco. In quanto migliaia di persone e di famiglie vivono in condizioni economiche d'esistenza che hanno un modo di vivere loro proprio e hanno interessi, cultura generale e materiale diversi da quelli delle altre classi a loro contrapposte, esse formano una classe. In quanto non esiste, invece, tra i cittadini che un vincolo locale, per l'identità degli interessi, non si sviluppa tra loro nessuna solidarietà, nessuna associazione territoriale o generale, nessuna organizzazione politica: essi non formano una classe. Sono perciò incapaci di far valere a nome proprio i loro interessi di classe con una qualunque istituzione. Non possono rappresentarsi; devono essere rappresentati. I loro rappresentanti stanno al di sopra di loro, come un padrone, come un'autorità, come una potenza governativa illimitata. Così l'ultima espressione dell'influenza politica dei cittadini atomizzati è la totale soggezione della società al potere esecutivo”.

Questo brano, appena riadattato in alcuni termini, è stato scritto nel 1851 da Karl Marx: eppure è tremendamente attuale. Marx si riferiva ai contadini di quasi duecento anni fa, ma le sue considerazioni possono valere anche oggi per la gran parte dei cittadini del nostro paese, come di altri.

Noi pensiamo che la *rappresentanza* abbia senso solo se c'è un *protagonismo sociale* che la giustifichi, le dia una ragione. Senza *protagonismo sociale* non è possibile alcuna *rappresentanza politica*, questa parrebbe un'invenzione o una pratica di palazzo, l'azione di un'élite autoreferenziale.

In assenza di un diffuso *protagonismo sociale* la *forma partito* (anche sotto le mentite spoglie di un cartello elettorale) perde di senso, non ha ragione di essere. Almeno che si pensi ancora, come nel Novecento, che *il partito* possa rappresentare quella élite, che alcuni chiamano *avanguardia*, che deve assumere il compito di “guidare le masse”. Operazione semplice in presenza del *protagonismo sociale dei movimenti*, quanto illusoria, ma improbabile e velleitaria in mancanza di conflitti e lotte di ampio respiro.

Quando queste ragioni saranno coscienza collettiva diffusa forse potremo, tutti e tutte, passare a cose più importanti delle competizioni elettorali: costruire conflitti, aprire vertenze, dare vita a pratiche antagoniste e costruire comunità politiche capaci di aprire la strada a forme di *democrazia diretta e partecipata*.

agosto 2024

Marco Sansoè
Laboratorio sociale “la Città di sotto”